



Donne nella storia

**MARUSSIA BAKUNIN**

Nata in Siberia nel 1873, terza figlia di Michail, è morta nel 1960 a Napoli, dov'è cresciuta. Suo nipote era il matematico Renato Caccioppoli.

Marussia Bakunin

Una scienziata russa a Napoli

La figlia del rivoluzionario Michail è stata la prima laureata in Chimica in Italia, e una delle prime donne docenti universitarie. Brillante sul lavoro, rigorosa nel privato, non ha esitato a lanciarsi tra le fiamme per difendere dai nazisti una preziosa biblioteca

di Maria Tatsos

A Napoli, nel quartiere Fuorigrotta, c'è un viale denominato Bakunin. Non è dedicato al padre dell'anarchismo moderno, bensì a una delle sue figlie: Maria, detta Marussia. Donna brillante e volitiva, è annoverata fra le pioniere in Italia a ottenere la docenza universitaria: nel 1912, a 39 anni, viene nominata professoressa di Chimica tecnologica organica a Napoli. La "signora", come era chiamata con deferenza, è stata una napoletana d'adozione, una bambina straniera in un'Italia unita da pochi anni che le ha regalato l'opportunità di mettere a frutto il suo talento di scienziata.

Le poche immagini ufficiali di Maria Bakunin (1873-1960) ci mostrano una donna sorridente, dai capelli brizzolati e raccolti a crocchia. Evidentemente, non amava stare sotto i

riflettori: il suo mondo era l'ateneo, il laboratorio, gli studenti da seguire. E poi, la famiglia. Una vita stanziale e ben organizzata che denota un'indole diversa da quella del padre Michail, spirito irrequieto, che dedicò l'intera esistenza a inseguire le sue chimere. È da lui che occorre partire per raccontare la storia di Maria. Perché se lei finisce a Napoli, il padre ne è la causa. Rampollo di una famiglia aristocratica russa, Michail esordisce come rivoluzionario di professione nel 1849, a Dresda. Arrestato, condannato dapprima alla pena di morte e poi all'ergastolo, viene estradato nella Russia zarista. Il buonsenso suggerirebbe a chi fa una scelta di vita così radicale di non avere una famiglia. Ma Michail fa di testa sua. A 43 anni finisce in esilio in Siberia. Qui incontra Antonia Kwiatkowska, figlia diciot-

SEGRE

Marussia Bakunin

SEGUITO tenne di un rivoluzionario polacco, se ne innamora e nel 1858 si sposano.

Tre anni dopo, nel 1861, Bakunin fugge in Giappone da dove poi raggiungerà l'Europa. Antonia dovrà aspettare fino al 1863 per ritrovare il marito e partire con lui l'anno successivo per l'Italia. «Nel 1865 la coppia si trasferisce a Napoli, dove resterà fino all'agosto 1867. A Bakunin piace molto la città per il clima, il popolo vivo, la cultura. E il caffè» commenta Lorenzo Pezzica, storico e curatore del libro *Viaggio in Italia di Michail Bakunin* (Eleuthera).

Il primogenito Carlo e la sorella Sofia nascono in Svizzera, una delle mete del continuo girovagare della famiglia. Maria, invece, vede la luce in Siberia, terra d'origine della madre, il 2 febbraio 1873. L'ultima nata dei Bakunin non avrà ricordi diretti del padre: Michail muore quando lei ha tre anni. Antonia si ritrova vedova con tre bambini da crescere. Durante il soggiorno napoletano, era diventata amica di un avvocato, Carlo Gambuzzi, grande ammiratore e segretario di suo marito. È lui a offrire sostegno ad Antonia, invitandola a Napoli con i bambini nella sua villa di Capodimonte. La simpatia diventa presto amore e la coppia convola a nozze. Dalla loro unione nascerà una bambina, Tatiana. «I piccoli fratelli Bakunin Carlo, Sofia e Maria si adattarono all'ambiente napoletano, trovando in Carlo Gambuzzi un "tenero padre" che accompagnò la loro crescita e sostenne i loro studi» scrive Pasqualina Mongillo, autrice di *Marussia Bakunin. Una donna nella storia della chimica* (Rubbettino Editore), unica biografia della scienziata.

L'amore nato in laboratorio

È grazie a Gambuzzi che Maria e i fratelli possono permettersi le migliori scuole di Napoli. Carlo diventerà ingegnere, Sofia si laureerà in Medicina e Marussia sarà la prima laureata in Chimica in Italia. Se lo studio va a gonfie vele, la vita affettiva dell'adolescente Maria è funestata da un altro lutto. La madre muore nel 1887, quando lei è quattordicenne. Con la sua scomparsa, si ricidono i legami con le origini russe e polacche. La ragazza si rifugia fra i libri. È così in gamba che a soli 17 anni già frequenta i laboratori dell'università e viene nominata "preparatrice" presso l'Istituto chimico.

Il direttore, Agostino Oglialoro-Todaro, la nota subito. Quando nel 1895 Marussia riesce a laurearsi a 22 anni, la collaborazione con il suo professore e mentore sta andando oltre la mera condivisione di interessi scientifici. Nello stesso anno, infatti, Marussia e Agostino decidono di sposarsi. Lui ha 48 anni, lei 26 di meno. Gli anni trascorsi con il marito sono un periodo proficuo ed esaltante. Nel 1906, assiste con Agostino all'eruzione del Vesuvio che la spingerà ad analizzare ceneri e lava. Più tardi, studierà l'ittiolo, cui seguiranno molte altre sostanze.

Oltre alle ricerche, si avvicina anche all'insegnamento. Nel 1912 ottiene l'incarico di docente di presso la Reale Scuola Politecnica di Napoli. La professoressa non conosce la fatica: corre dai banchi al laboratorio, e a casa organizza un salotto frequentato da studiosi di chimica e intellettuali. Come docente universitaria donna, Marussia all'epoca non ha modelli a cui ispirarsi. Le poche laureate italiane non insegnano negli atenei, dove vengono relegate a ruoli di secondo piano. C'è chi si dedica alla famiglia dopo la laurea: lo farà anche la sorella Sofia che sposa il chirurgo Giuseppe Caccioppoli e si occupa dei figli Renato e Ugo. Oltre a Marussia, le cattedratiche si contano sulle dita di una mano: la studiosa di Scienze Naturali Rina Monti, la botanica Eva Mameli, la pedagogista Maria Montessori. Come comportarsi in un universo maschile? La biografa Pasqualina Mongillo spiega che la strada scelta da Marussia è quella di coniugare gentilezza ad autorità e inflessibilità.



Michail Bakunin e la moglie Antonia, genitori di Marussia.

Quando le regalarono una preziosa pelliccia di cincillà, decise di usarla come zerbino

La difesa del nipote matematico

Quest'era felice per Bakunin si conclude nel 1925, quando il marito muore. La coppia non ha avuto figli, e Marussia non si risposerà. Da questo momento, nel suo cuore ci saranno il ricordo di Agostino e l'affetto per i fratelli e i nipoti. Nessuna distrazione e poche concessioni alla sua femminilità. Quando nel 1935 si reca in Russia per un congresso, le viene regalata una preziosa pelliccia di cincillà che al suo rientro la professoressa decide di usare come zerbino. Mentre l'Italia fascista sta scivolando sempre di più verso la guerra, Marussia continua la sua brillante carriera: nel 1940 si trasferisce alla facoltà di Scienze, dove resterà fino al 1948, anno del suo pensionamento, e partecipa attivamente a varie società scientifiche, tra cui l'Accademia dei Lincei.

Uno dei momenti più tristemente noti della sua vita è legato all'occupazione tedesca della città. Il 12 settembre 1943 i nazisti depredano l'appartamento di Marussia in via Mezzocannone e danno fuoco all'università e alla Società Reale con la sua importante biblioteca. Maria, ormai settantenne, sollecita invano l'intervento dei

pompieri, e di fronte ai ritardi non esita a buttarsi fra le fiamme per salvare qualche tomo. Una parte minima, purtroppo: la biblioteca andrà perduta.

Quello stesso anno, muore il fratello Carlo in Argentina, poi deve intervenire per difendere il nipote preferito, Renato, grande matematico, che ha ereditato i geni ribelli del nonno e si oppone al regime. Sarà la zia a salvarlo dopo l'arresto convincendo le autorità che è malato di mente. Anche il dopoguerra non è facile: nel 1956 scompare l'amata sorella Sofia, Renato si suicida nel 1959 e Marussia si rifugia fra le mura domestiche, dove trova conforto nello studio delle lingue. Fino al 17 aprile 1960, quando la "signora" chiuderà gli occhi per sempre. **io**

© RIPRODUZIONE RISERVATA